

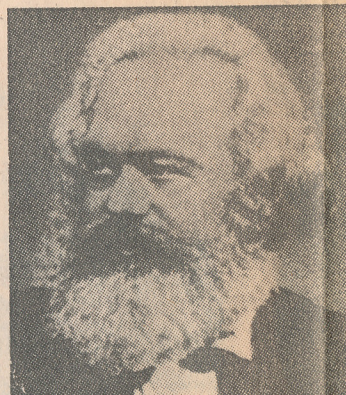
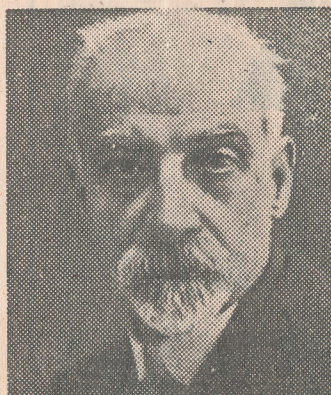
PROTAGONISTI RITROVATI

Merlino, un mago

Servizio di
Domenico Settembrini

«**I** collettivismo cancella con un tratto di penna la libertà individuale, i cambi, il valore, il meccanismo della domanda e dell'offerta: insomma sopprime l'economia spontanea per sostituirla ad essa un'economia forzata», compromettendo così irrimediabilmente quella «migliore destinazione dei mezzi di produzione» e «quella migliore applicazione del lavoro», che è assurdo attendersi dalla pretesa «sapienza di uno o di pochi "dittatori della produzione"», ma che può derivare solamente «dall'azione spontanea degli individui o dei gruppi guidati da un interesse immediato loro proprio». Queste righe, in cui condensa la critica più illuminante e distruttiva del progetto marxista, tanto da suonare come previsione teorica del crollo del comunismo reale, si leggono nel volume Il problema economico e politico del socialismo, completato nel 1923 da Francesco Saverio Merlino, ma pubblicato postumo per la prima volta nel 1948, a cura del fedelissimo allievo, lo studioso bolognese Aldo Venturini, al quale Gaetano Salvemini così manifestò il suo giudizio: «Ieri sera co-

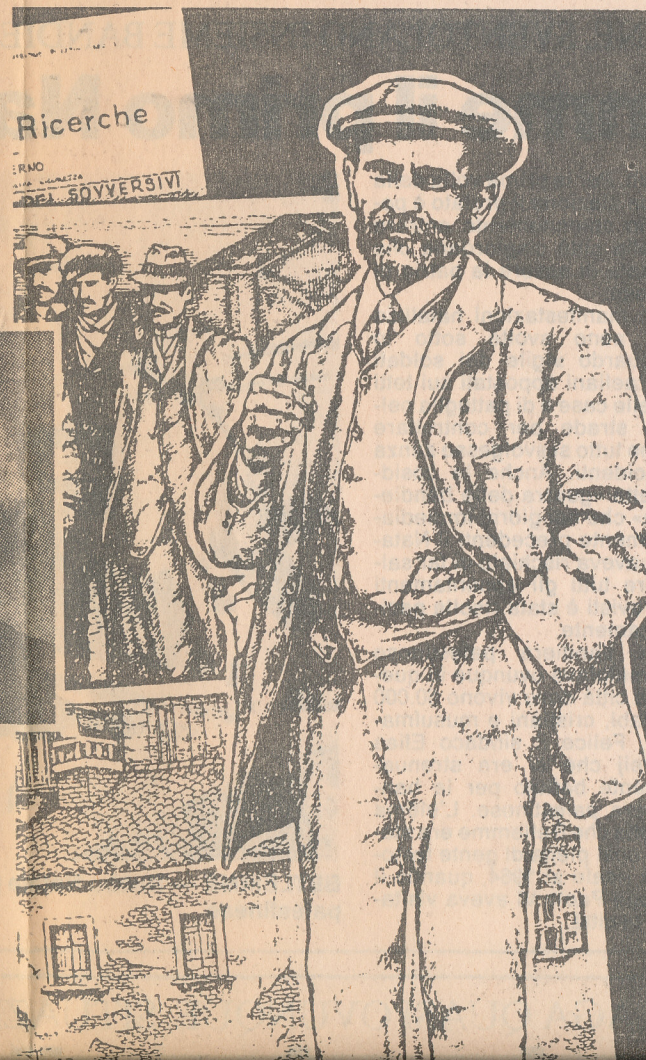
*Un saggio di Giampietro Berti
sulla figura dell'ex anarchico
che alla fine dell'Ottocento
prevede il fallimento del marxismo*



CHI ERA MERLINO Difensore al processo contro Gaetano Bresci

Teorico e organizzatore del movimento anarchico, Francesco Saverio Merlino nacque a Napoli nel 1856 e morì a Roma nel 1930. Esule dal 1884 rien-

so per l'assassinio del re d'Italia, Umberto I. Bresci avrebbe voluto Turati come avvocato, ma Turati non accettò. E l'incarico venne affidato a Merlino



stuta e ambiziosa burocrazia»: quell'economia forzata, di cui, come si è visto, tornerà a parlare nello scritto del 1923. Nulla da eccepire, pertanto, alla conclusione di Berti: «L'importanza del pensiero di Merlino sta nel fatto che egli è l'unico socialista di quegli anni ad anticipare in modo insuperabile gli esiti necessariamente totalitari della teoria marxista», individuando «i nessi interdipendenti fra la dottrina e la sua possibile applicazione».

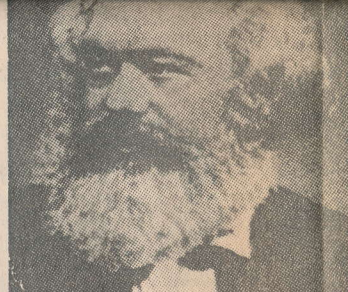
Berti ha anche ragione di rivendicare al Merlino il merito di essere approdato per primo, dalla critica del marxismo e dell'anarchismo, al socialismo liberale, vale a dire ad un socialismo non più paligenetico, perché pienamente riconciliato non solo con l'eredità del liberalismo politico ma anche con il mercato — dottrina di cui comunemente si fa risalire l'origine all'omonimo scritto composto da Carlo Rosselli nel 1929. E neppure sfugge a Berti — sebbene non vi insista e non approfondisca il tema quanto avrebbe meritato — che circa la riconciliazione con il mercato, la sintesi di Merlino (ma l'osservazione vale ancor più per quella di Rosselli) lascia a desiderare, nel senso che di fronte al mantenimento della pro-

do attendersi della pretesa «sapienza di uno o di pochi "dittatori della produzione"», ma che può derivare solamente «dall'azione spontanea degli individui o dei gruppi guidati da un interesse immediato loro proprio». Queste righe, in cui condensa la critica più illuminante e distruttiva del progetto marxista, tanto da suonare come previsione teorica del crollo del comunismo reale, si leggono nel volume

Il problema economico e politico del socialismo, completato nel 1923 da Francesco Saverio Merlino, ma pubblicato postumo per la prima volta nel 1948, a cura del fedelissimo allievo, lo studioso bolognese Aldo Venturini, al quale Gaetano Salvemini così manifestò il suo giudizio: «Ieri sera cominciai a leggere gli scritti di Merlino e non potei andare a letto prima di avere inghiottito avidamente ogni cosa».

E tuttavia, nonostante l'intelligente dedizione di Venturini, al quale si deve in questo secondo dopoguerra la riproposizione di molti altri scritti di Merlino, la critica merliniana del marxismo, che nella sua genesi, risalente agli anni '90 del secolo scorso, addirittura precede quelle, ben altrimenti famose, di Bernstein, di Croce e di Sorel — il solo a riconoscere pubblicamente il grosso debito contratto verso l'italiano —, è stata radicalmente sottovalutata e respinta dall'ortodossia comunista, dopo aver subito a suo tempo analogo trattamento da parte della cultura socialista.

A rendere giustizia in sede storiografica alla singolare ed eminente figura di Merlino, riscattandolo da quel «destino che accomuna tutti gli uomini sconfitti dal proprio tempo, perché il riconoscimento delle loro ragioni è dolorosamente — ma inesorabilmente — affidato al futuro», interviene ora Giampie-



CHI ERA MERLINO

Difensore al processo contro Gaetano Bresci

Teorico e organizzatore del movimento anarchico, Francesco Saverio Merlino nacque a Napoli nel 1856 e morì a Roma nel 1930. Esule dal 1884 rientrò clandestinamente in Italia dieci anni dopo. Ostile alle tendenze terroristiche e individualistiche dell'anarchismo cercò di favorire la crescita del movimento in direzione del socialismo libertario, giungendo a sostenere (in contrasto col suo amico e compagno di lotte Errico Malatesta) la necessità di partecipare alle elezioni. Merlino fu il difensore di Gaetano Bresci al proces-

so per l'assassinio del re d'Italia, Umberto I. Bresci avrebbe voluto Turati come avvocato, ma Turati non accettò. E l'incarico venne affidato a Merlino praticamente il giorno prima del processo. Il giovane avvocato napoletano tentò l'impossibile — continuamente interrotto dal presidente della corte —, impostando la difesa sul piano sociale e cercando di portare il dibattito sul malcontento nazionale (e cercando di spiegare come mai gli anarchici italiani compivano attentati alla vita dei capi di Stato e gli anarchici inglesi no).

tro Berti: Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856-1930) (Franco Angeli Editore, pagine 428, lire 55.000). L'opera fornisce una biografia completa del personaggio, inseguendone in decine di archivi italiani ed europei l'attività di agitatore e di esule dell'anarchismo rivoluzionario — fu collaboratore ed amico di Errico Malatesta — ma soprattutto ricostruendo — in pagine che si segnalano per l'accuratezza, la completezza e la penetrazione dell'indagine — i

molti dibattiti politico culturali che Merlino suscitò o nei quali fu comunque coinvolto. La critica di Merlino al marxismo, esposta in forma già compiuta nell'opera del 1897: Pro e contro il socialismo, che sintetizza il suo intero percorso intellettuale e politico, muove dalla confutazione delle previsioni circa l'inesorabile dinamica che — secondo Il Capitale — dovrebbe portare il capitalismo, attraverso la miseria crescente e le crisi di sovrapproduzione, verso il crollo e la rivoluzione. Merlino comprese che al movi-



Errico Malatesta in una rielaborazione grafica. In alto, Francesco Saverio Merlino e Karl Marx

mento rivoluzionario marxista, per tentare di salvare se stesso dal mancato verificarsi di quelle attese, restava un'unica strada: sostituire al teorizzato primato dell'economia sulla politica, quello della politica sull'economia. Vale a dire, invece di attendere che la rivoluzione maturasse nelle cose stesse, il partito marxista doveva ingegnarsi di inverarla, provocandola: «E' questo — commenta Berti — un profetico annuncio del posteriore avvento del leninismo». Dall'esposizione del carattere mitologico e non scientifi-

co della dottrina economica di Marx, Merlino non ricava solo la tesi che il movimento poteva arrivare al potere unicamente forzando e violentando, per così dire, il corso naturale delle cose — vale a dire, appunto, soltanto con un colpo di mano di tipo leninista — ma anche la previsione che ad un'eventuale vittoria del marxismo il primato della politica sulla società civile si sarebbe acutizzato, fino a sfociare in un dispotismo spaventoso, per la necessità di erigere un'economia di comando, interamente nelle mani di «un'a-

Berti ha anche ragione di rivendicare al Merlino il merito di essere approdato per primo, dalla critica del marxismo e dell'anarchismo, al socialismo liberale, vale a dire ad un socialismo non più paligenetico, perché pienamente riconciliato non solo con l'eredità del liberalismo politico ma anche con il mercato — dottrina di cui comunemente si fa risalire l'origine all'omonimo scritto composto da Carlo Rosselli nel 1929. E neppure sfugge a Berti — sebbene non vi insista e non approfondisca il tema quanto avrebbe meritato — che circa la riconciliazione con il mercato, la sintesi di Merlino (ma l'osservazione vale ancor più per quella di Rosselli) lascia a desiderare, nel senso che di fronte al mantenimento della proprietà privata, l'ex anarchico insurrezionista recalcitra. Tenta così una sorta di quadratura del cerchio, allo scopo — evidentemente, raggiungiamo noi — di fare entrare nella sintesi liberalsocialista anche una forte attenuazione degli abissali dislivelli di reddito che sono il prezzo inevitabile della libertà economica.

Anche se ha probabilmente ragione Hayek nel ritenere che voler reprimere il gusto di guadagnare e di possedere più degli altri significherebbe imboccare «la via della servitù», è umanamente più che comprensibile che di fronte a questa realtà recalcitri chiunque non sia però disposto a fare getto dell'ultima vestigia dell'ideale socialista, il quale — non lo si dimentichi — ha nell'aspirazione al massimo di uguaglianza la sua origine e il suo fondamento.

D'altra parte, non si vede perché seguitare a chiamare socialista un riformismo che si accontentasse solamente di garantire a tutti un reddito minimo, quando a ciò è favorevole lo stesso Hayek.